**Vincenzo Guarracino*, L’Amore dalla A alla Z. I poeti contemporanei e il sentimento amoroso*, puntoacapo, 2014**

di ***Daniela Pericone***

Non c’è tema più diffuso e pervasivo in letteratura dell’amore, schiere di poeti hanno dedicato nei secoli i loro versi e poemi o l’intera opera al sentimento che è alla base stessa della vita. Su un motivo di tale valenza universale e di così profonde implicazioni per l’ansia di felicità e la compiutezza di ogni essere umano esiste dunque una letteratura sterminata, basti pensare alla poesia degli albori con Saffo, Catullo, Ovidio, passando per Dante e Petrarca, e poi Shakespeare e Donne, Goethe e Leopardi fino a Rilke e gli altri grandi dei nostri tempi.

Eppure ancora i poeti, senza tema di confronto con le opere del passato o consapevoli del rischio di riusare formule estenuate, continuano a comporre versi ispirati all’amore, a lodarne il rigoglio o a deplorarne l’assenza. Perché l’impulso amoroso che spinge gli esseri l’uno verso l’altro è moto incoercibile, è arsione rigenerante. D’altronde la trama di ramificazioni che interessa ogni espressione dell’affettività è infinitamente varia e complessa e per ciò stesso mai del tutto esplorata, e riguarda legami di diversa natura che solo per comodità o convenzione definiamo come attrazione tra i sessi, intesa amicale o affetto filiale e parentale.

“Metti insieme due cose che insieme non sono mai state. E il mondo cambia” potremmo dire con lo scrittore Julian Barnes (da *Livelli di vita*) per richiamare anche la forza eversiva, il potere di innescare mutamenti del contatto amoroso. Quasi a seguire una simile traccia ecco che il poeta e critico Vincenzo Guarracino interviene, a sua volta con un atto d’amore per la poesia, a riunire in un’antologia dal titolo “L’Amore dalla A alla Z” (puntoacapo, 2014) i testi di un numero ragguardevole di poeti contemporanei che hanno scritto versi d’amore dalle più varie angolazioni di percorso.

L’ambizione tassonomica dichiarata dal titolo rappresenta la volontà dell’autore di includere ed esaminare quanto più ampiamente possibile, prendendo a pretesto le lettere dell’alfabeto, le molteplici voci del linguaggio amoroso, quella vasta gamma di manifestazioni del sentimento che in tal senso già Roland Barthes ha inteso indagare nel noto saggio *Frammenti di un discorso amoroso*, opera imprescindibile per chiunque abbia interesse all’argomento. Tant’è che l’antologia di Guarracino si pone in esplicito rimando alla struttura a brani e inserti dell’opera di Barthes per coagulare intorno ad alcuni lemmi del vocabolario amoroso una serie di riflessioni o, per meglio dire, divagazioni in prosa sul tema di volta in volta suggerito dalla singola poesia in catalogo. Un altro precedente, affine per costruzione e atmosfera, può essere rintracciato nei *Sillabari* di Goffredo Parise, libro di racconti brevi che lo stesso autore definisce poesie in prosa, dedicati ai sentimenti umani, ognuno elencato seguendo le lettere dell’alfabeto.

L’architettura dell’antologia concepita da Guarracino permette dunque di avere una visione multifocale del sentimento d’amore, giocata attraverso la campitura sul foglio di ogni poesia con il suo commento, in alternanza continua tra la misura versale e la prosastica, tra la voce del poeta e il pensiero, non meno lirico, del chiosatore, con un movimento che avanza per illuminazioni e stratificazioni, per intuizioni e approfondimenti.

Sono inclusi nel volume ben 182 poeti, noti e meno noti, tutti rappresentativi della scena poetica contemporanea, tra i quali valga citare solo come esempio i nomi di Antonella Anedda, Sandro Boccardi, Franco Buffoni, Alessandro Ceni, Maurizio Cucchi, Milo De Angelis, Eugenio De Signoribus, Gilberto Finzi, Elio Grasso, Franco Loi, Valerio Magrelli, Nina Nasilli, Giancarlo Pontiggia, Fabio Pusterla, Alessandro Quattrone, Silvio Raffo, Silvio Ramat, Davide Rondoni, Paolo Ruffilli, Francesco Scarabicchi, Massimo Scrignòli, Giancarlo Sissa, Carlo Alberto Sitta, Paolo Valesio, ecc.

In risonanza ai versi di ogni autore Guarracino sceglie ed evidenzia quella singola parola che l’ascolto del testo ha generato, la più adatta a tradurne il senso e lo spirito interno, e a partire dalle suggestioni innescate si inoltra in considerazioni che non hanno solo il crisma della notazione letteraria, ma toccano gli ambiti della filosofia, dell’etica, della psicologia, con uno stile versatile e libero da vincoli di genere che attinge a immagini ed espressioni appartenenti sia alla prosa che alla poesia.

È interessante osservare quale varietà di termini possa offrire la partitura del linguaggio amoroso, e come da qui scaturiscano e si aggreghino quasi per moto spontaneo una serie di nuclei di senso, alcuni dei quali pertengono alla sfera fisico-sensoriale (*bacio*, *abbraccio*, *corpo*, *carne*, *occhi*, *mani*, *pelle*, *capelli*, *profumo*) e altri all’elemento ideale colto nelle sue accezioni sia positive (*armonia*, *accoglienza*, *promessa*, *dono*, *beltà*, *stupore*, *felicità, sogno, speranza*), sia negative (*assenza*, *disincanto*, *lontananza*, *rimorso*, *illusione*, *disamore*, *paura*, *solitudine*, *crudeltà*)*;*  comunque vi è compreso tutto il repertorio di sfumature e significati che accompagna il rapporto d’amore nelle varie fasi della sua parabola vitale, dall’apparizione dei primi segnali al punto culminante fino all’eventuale progressivo dissolversi.

Alcuni testi rispondono in modo esemplare a illustrare i momenti cruciali dell’andamento amoroso, a iniziare dai versi di Giancarlo Pontiggia, che avverte già racchiuso nel nome della donna un presagio d’amore: “[…] non sapevo / che già eri lì, da sempre, con il tuo / nome più segreto, il più impervio / agli stolidi, il più dolce / per l’anima, // il più quieto”. Poi la pienezza dell’esperienza e dello scambio reciproco nell’*abbraccio* di Valerio Magrelli: “Tu dormi accanto a me così io mi inchino / e accostato al tuo viso prendo sonno / come fa lo stoppino / da uno stoppino che gli passa il fuoco. / E i due lumini stanno / mentre la fiamma passa e il sonno fila”. Infine l’amarezza e il presentimento del distacco nei versi dal *Tema dell’addio* di Milo De Angelis: “Quando su un volto desiderato si scorge il segno / di troppe stagioni e una vena troppo scura / si prolunga nella stanza […] / […] / allora non è solo lì che la grande corrente / si ferma, allora è notte, è notte su ogni volto / che abbiamo amato.”.

Un amore che non ammette confronti e non teme variazioni nel tempo è quello che lega genitori e figli, presente in molte occasioni nel volume, come nei versi di *A Nina che ha paura* di Fabio Pusterla, il quale, commenta Guarracino, “mette in scena la trepidazione della figlia bambina ma anche la sua di adulto, che si concentra nel cerchio breve dell’intimità degli affetti familiari per scoprirsi non meno della figlia ancora assalito da incomprensibili inquietudini e bisognoso anche lui di protezione”: “Ed è il tuo turno, / stavolta, di vegliare su me, sul mio respiro / che ogni poco svanisce nel buio. / Ma non pensarci, se puoi, / non preoccupartene; / so troppo bene cos’è svegliarsi di notte, / tendere invano l’orecchio, maledire / il nulla che ti attornia, / un muro inerte.”.

La parola poetica che racconta l’amore, qualunque cosa voglia rappresentare, sia quando esprima tenerezza o arda nell’attesa o nell’appagamento, sia quando si plachi e dilegui nel disincanto, è sempre latrice di un contenuto di verità che coinvolge e accomuna gli esseri umani. È in sé stessa seduzione e incantamento. Ma la poesia, aggiunge Guarracino, “è una sorta di domanda senza risposta, pronunciata sull’impulso di una fame insaziata e insaziabile: una sfida senza scambio e ricompensa perché l’altro, l’interlocutore amoroso cui si indirizza, esiste spesso solo nella testa di chi la lancia.”.

Proprio quel *pensiero dominante* di cui parla Leopardi, che pur consapevole della natura illusoria del desiderio d’amore sa di non poterne fare a meno, anzi non chiede di meglio che d’averne invasa la mente: “Che chiedo io mai, che spero / Altro che gli occhi tuoi veder più vago? / Altro più dolce aver che il tuo pensiero?”.